



# Tripoli, solo l'Italia sostiene al-Sarraj

La Capitale della Libia nel caos e il Governo italiano incomincia a prendere coscienza che la sua scelta in favore dell'attuale premier libico è quella sbagliata



## Replica a Fico e Grasso sulla irrimediabilità della Rai

di ARTURO DIACONALE

La Rai è irrimediabile. Lo hanno stabilito Roberto Fico ed Aldo Grasso. Ed essendo il primo Presidente della Commissione di Vigilanza della Rai ed il secondo il più acclamato critico televisivo d'Italia, la sentenza pare inappellabile.

Ma perché la Rai sarebbe irrimediabile secondo l'affermazione del designato dal Movimento Cinque Stelle a presiedere la commissione bicamerale che esercita il controllo sulle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico. Ed a parere il critico del Corriere della Sera che dall'alto del suo scranno di Venerato



Maestro giudica e manda ballerine, conduttori, produttori e, naturalmente, dirigenti e giornalisti di "mamma Rai"?

Continua a pagina 2

## Non salvate il soldato Beppe

di CRISTOFARO SOLA

Un proverbio napoletano sentenzia: "Quando la formica mette le ali è segno che vuole morire". Verissimo!

Beppe Grillo, che aveva raggranellato molto grano elettorale ravanando nel barile dei delusi della Seconda Repubblica, si è montato la testa. Ha pensato, povero lui, che i tatticismi con i quali sta giocando la partita in Italia potessero funzionare anche a Bruxelles. Invece, proprio quando ha pensato di mettere le ali trasformandosi da euro-scettico in finto euro-entusiasta è stato impallinato da cacciatori scaltri come faine. E ora ne paga le conseguenze.

Prima è toccato all'algido Nigel Farage presentare un conto salatis-

simo ai Cinque Stelle per riammetterli nel gruppo "Europa della Libertà e della Democrazia Diretta" (Efd) dal quale Grillo aveva imparito l'ordine ai suoi di uscire senza troppi riguardi per le buone maniere. Poi è stata la volta degli europarlamentari grillini Marco Affronte e Marco Zanni di andarsene sbattendo la porta. Il primo ha imboccato la strada dei Verdi, il secondo ha chiesto asilo politico alla Lega Nord ed a Marine Le Pen. Ma non è finita. Si vocifera che, dell'originaria pattuglia dei 17 deputati europei a Cinque Stelle, altri avrebbero pronte le valigie per trasmigrare verso lidi politici più confortevoli.

Anche in Italia la situazione non è tranquilla. Dopo le figure barbinate mediate dagli esponenti pentastellati



chiamati alla prova delle amministrazioni di importanti città, qualcuno dei "portavoce del popolo" comincia a mettere in discussione il modello di movimento a "cerchio magico" gestito dalla Casaaleggio Associati. La reazione di Grillo al fuggifuggi è stata parecchio scomposta...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Fca e "Dieselgate":  
il veleno nella coda

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Tra Sciascia e magistratura,  
la lettera a Gian Carlo Caselli

VECELLIO A PAGINA 3

### ECONOMIA

I "No-Euro"  
non sono cretini,  
ma solo irresponsabili

ROMITI A PAGINA 4

### ESTERI

Caro ministro  
degli Esteri francese,  
Jean-Marc Ayrault

HARRIS A PAGINA 5

### CULTURA

"Animali da bar"  
al Piccolo Eliseo

BONANNI A PAGINA 7

# Il veleno nella coda

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Il veleno è sempre nella coda. Stiamo con Sergio Marchionne, c'è una puzza di bruciato nelle accuse alla Fiat Chrysler Automobiles (Fca) sulle emissioni che veramente sa di ossimoro. Sia chiaro, Marchionne non è mai stato in cima ai nostri pensieri, tantomeno la Fiat, ma stavolta siamo convinti che abbiano ragione, troppo scaltro e bravo "Sergio" per incappare in questa pericolosa scriteriatezza.

Del resto, nelle ultime settimane negli Stati Uniti sono scattate tante di quelle vendette finali fra democratici e repubblicani, così come dentro lo stesso Gop (Grand Old Party) da film di Hitchcock. Come se non bastasse, l'indagine accusatoria della Epa (Environmental Protection Agency) nei confronti della Fca è scattata, guarda caso, all'indomani dell'annuncio di Marchionne di imponenti investimenti in America del Gruppo. Annuncio che ha portato ad una dichiara-



zione di Donald Trump a favore del progetto, presentato da Fca, sulla creazione di impianti e posti di lavoro. Ecco perché siamo convinti che gatta ci covi e che l'indagine sia una patacca strumentale.

Del resto, se c'è una cosa che ha distinto la gestione Marchionne dalle precedenti è non solo l'autonomia totale degli Agnelli, ma una scaltrezza e una capacità imprenditoriale che la Fiat aveva perso dai tempi di Cesare Romiti. Non è un caso, infatti, che il gruppo torinese abbia raccolto i suoi maggiori successi storici nel rilancio e nella ristrutturazione dell'impresa dai guai, proprio con Romiti allora e con Marchionne ora. Dunque staremo a vedere come finirà e soprattutto cosa accadrà quando finalmente l'amministrazione Trump entrerà in azione.

segue dalla prima

## Replica a Fico e Grasso sulla irrimediabilità della Rai

...La spiegazione, data sia dal rappresentante del movimento grillino che dal Presidente della Cassazione Televisiva del Paese, è che l'irrimediabilità dipende dalla perdurante influenza della politica sull'azienda radiotelevisiva pubblica. Fico è stato perentorio. Dall'alto di una competenza derivante dall'investitura partitica e politica ricevuta dal vertice del M5S (la presidenza della Commissione di Vigilanza spettava al maggior partito d'opposizione che ha designato nell'incarico il suo più qualificato rappresentante per via della laurea in Scienze della comunicazione con tesi sui neomelodici napoletani), Fico ha stabilito che fino a quando il Consiglio di amministrazione della Rai verrà nominato dalla commissione da lui presieduta i partiti e la politica la faranno da padroni nell'azienda radiotelevisiva pubblica.

Grasso, che nella sua carriera è stato anche in Rai per nomina politica e quindi conosce bene il meccanismo che domina su viale Mazzini, Saxa Rubra e quant'altro, si è accodato volentieri alla tesi del Presidente della Commissione di Vigilanza-Influenza politica, sostenendo che la nomina di un amministratore delegato compiuta dall'ultima riforma della Rai non è riuscita a cancellare l'onta di un Cda nominato dalla politica e composto da incompetenti che hanno manifestato la loro sudditanza e la loro ignoranza bocciando il piano di Carlo Verdelli e piazzando lo scalpo dell'autorevole collega nello studio della capa del Partito Rai, Monica Maggioni.

Insomma, nella sentenza di inguaribile irrimediabilità della Rai di Fico e Grasso si stabilisce che la politica sta alla Rai come lo Spirito Santo alla Santissima Trinità. E che chi osa intaccare questa consustanzialità fa la fine di chi tocca i fili e muore.

La tesi dell'autorevole rappresentante politico dell'antipolitica e del Venerato Maestro esperto di lottizzazione non è la scoperta dell'acqua calda ma la dimostrazione di come si possa giungere attraverso percorsi diversi, uno seguito da un incompetente abissale e l'altro da un competente inaridito, al massimo della banalità.

La Rai specchio della politica? Certo. Lo era quando il Cda cogestiva con il direttore generale la lottizzazione decisa dal Parlamento. Lo è quando la lottizzazione a senso unico l'amministratore delegato la realizza da solo su mandato del Governo.

Se ne può uscire? Certo. Ma non tornando allo schema Eiar, cioè alla Rai di regime come pensa Grasso ripetendo il solito luogo comune sul modello dell'indipendenza della Bbc. Semplicemente definendo quale deve essere il compito del servizio pubblico in un sistema che non è più domestico e fondato sul duopolio, ma è internazionale e segnato dalla concorrenza di media company sovranazionali.

Alcuni degli incompetenti dell'attuale Cda sarebbero ben felici di confrontarsi su questo tema con il Presidente Pentito e con il Venerato Maestro!

ARTURO DIACONALE

## Non salvate il soldato Beppe

...segno che il rischio-frana è percepito

come concreto. Piuttosto che fare una seria autocritica circa il metodo applicato all'azione politica, il comico genovese invoca il rispetto dei contratti sottoscritti dagli eletti pentastellati e minaccia di far valere la clausola risarcitoria contro chi lascia la barca che imbarca acqua.

"Se ve ne andate ci pagate i danni": questa sarebbe la reazione da "statista" di un capo a fronte dell'espressione di un disagio affiorato in una parte della sua classe dirigente. Se è così, sono messi male questi grillini! D'altro canto, perché meravigliarsi? L'aver creato un movimento fondato su pulsioni irrazionali e non sulla condivisione di un'idea, di una visione del mondo, quella che i tedeschi chiamerebbero una "Weltanschauung", presentava dei rischi che, presto o tardi, si sarebbero palesati. In natura si sciolgono i poli per effetto del riscaldamento globale, figurarsi se non può accadere che un movimento che "polo" non è, perché non gode della forza attrattiva di una storia politica che è anche progetto di società, non possa squagliarsi come neve al sole.

Ora, non vogliamo peccare d'ingenuità nel dire che il fenomeno "Cinque Stelle" sia giunto al capolinea, tuttavia i segnali di un progressivo arretramento ci sono e vanno colti. I grillini sono cresciuti "rubando" l'altrui elettorato. È tempo che le cose tornino al loro posto. Che le forze politiche tradizionali riprendano a fare il loro mestiere recuperando la fiducia di quegli elettori che avevano smesso di credere nel bipolarismo dell'alternanza Destra/Sinistra e avevano confidato nella speranza di una "terza via" a Cinque Stelle. E lo facciano a cominciare dall'approvazione di una legge elettorale che dia senso coerente alla rap-

presentanza delle anime autentiche del Paese.

Non si commetta l'errore capitale di dare per scontato un "tripolarismo" che è frutto di un'illusione ottica. Soltanto il cedimento tattico di uno dei due poli, condizionato da una lettura di corto raggio del quadro politico attuale, potrebbe arrestare il processo di ridimensionamento del fenomeno grillino. I Cinque Stelle, a furia di scivoloni, litigi e dispetti, si stanno affondando da soli, sarebbe quindi autolesionistico offrirgli una scialuppa di salvataggio perché si riprendano e tornino ad illudere gli italiani.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **VALTER VECELLIO**

Come dice il detto popolare: "Il mondo è bello perché ognuno si guida il suo cervello". Ed è bello anche quando il cervello manca, o quando questo cervello è stellarmente lontano dal nostro dire, pensare, "sentire".

Esempio di questa "bellezza" (e di questo cervello) è quasi ogni articolo pubblicato su "Il Fatto quotidiano", e recentemente un intervento di Gian Carlo Caselli, già magistrato impegnato in una quantità di inchieste su terrorismo e mafia. In pensione, Caselli prosegue il suo impegno e gli va riconosciuta una coerenza tra il suo dire e il suo fare, e il suo dire e fare di "ieri" con quello di "oggi". Si può dissentire (e si dissente), ma certo Caselli non è persona buona per tutte le stagioni. La sua è "una" stagione, ed a quella stagione coerentemente è fedele.

Per tornare al suo recente articolo sul "Fatto", Caselli interviene sulla vicenda, più che annosa, innescata dall'articolo che Leonardo Sciascia pubblicò sul Corriere della Sera: quello intitolato "I professionisti dell'antimafia". Di quella vicenda Caselli ne ricava un succo che è esattamente l'opposto di quello che ne ricavo io; ma va bene così: il mondo è bello appunto perché è vario. Ma nel raccontarne la "bellezza", conviene raccontare tutte le sue "varietà" per poterla meglio apprezzare e gustare.

Caselli ad un certo punto del suo scritto rievoca la seduta del Consiglio Superiore della Magistratura che

## Caro dottor Caselli...



"boccia" Giovanni Falcone per via dell'inferiore anzianità rispetto a quella di Antonino Meli. A quella seduta siamo entrambi presenti: lui come componente del Csm, io come giornalista. Ne ho nitido ricordo. In quella seduta viene agitata quella norma relativa all'anzianità di cui invece non si era tenuto conto quando si era trattato di "promuovere" Paolo Borsellino per il posto di procuratore di Marsala. Per Borsellino si

fece (opportunosamente, giustamente) valere il criterio dell'esperienza, del "sapere" e non quello dei "bollini" di anzianità. Per Falcone si fece valere il criterio dei "bollini" di anzianità e non si tenne conto dell'indubbio "sapere", dell'incontestabile esperienza. Applicare la norma in un caso, ignorarla nell'altro: per me è questa l'essenza della questione; la questione, tra le altre (che c'erano e continuano a esserci), sollevata da Sciascia. Spero

che nel frattempo quella norma non sia più in vigore, perché cancellata, e non per desuetudine; ma non ne sono certo. Piacerebbe averne assicurazione e certezza.

Caselli, come ho detto, faceva parte di quel Csm: eletto per la corrente di "Magistratura Democratica", in cui ha sempre militato. In quella seduta Caselli fu tra quanti votarono per Falcone. Assieme a Caselli, altri nove. Per Meli votarono

invece in quattordici; cinque gli astenuti. Tra i quattordici che votano contro Falcone (e per Meli) ci sono anche Elena Paciotti e Giuseppe Borré, entrambi (come Caselli) di "Magistratura Democratica". Non sarebbe male ricordarsela, ogni tanto, quella chiamiamola "contraddizione": perché "Md" si spacca, perché due su tre ritengono più utile votare Meli e negare il voto a Falcone. Pensate: se Borré e Paciotti invece di votare Meli avessero dirottato il loro voto su Falcone, Meli da quattordici sarebbe passato a dodici; e Falcone da dieci a dodici... Chissà, forse qualcosa sarebbe scattato, qualcosa sarebbe mutato. Paciotti, poi, scaduto il mandato al Csm la si ritrova candidata ed eletta dal Pci al Parlamento europeo, candidatura di cui ancora oggi non so spiegarmi il senso (o magari, invece, me lo spiego benissimo: se penso, per esempio, al lungo articolo pubblicato tempo dopo da Alessandro Pizzorusso, anche lui componente di un Csm, "quota" Pci, dove si sosteneva che Falcone, per aver accettato l'incarico al ministero di Grazia e Giustizia, era da considerarsi inaffidabile; articolo pubblicato su "L'Unità").

Ora si faccia pure la tara del mio essere radicale, come sostantivo e come aggettivo e il mio cercare d'applicare la lezione non solo politica ma anche giornalistica di Marco Pannella, quella del cercare il "bello del brutto, il buono del cattivo". Però, come dice Amleto ad Orazio? "Ci sono più cose in cielo e in terra di quante non ne sogni la tua filosofia...". Ecco.

di **ROCCO SCHIAVONE**

Perché un Comune, nella fattispecie quello di Roma, dovrebbe dire di no nel 2005 ad affittare un immobile, quello dell'Inpgi in Largo Loria n. 3, per un milione e ottocentomila euro l'anno e poi due anni dopo pagarne 9 milioni e cinquecentomila al costruttore Sergio Scarpellini che glielo "offriva" in subaffitto?

Il popolare Sergio Rizzo sul Corriere della Sera, pagine romane, due giorni orsono ha puntato l'indice sulla maleodoranza di tutto l'affare dell'immobile Inpgi al civico 3 di Largo Loria e delle modalità con cui il Comune di Roma, giunta Walter Veltroni, prima rifiutò di affittarlo direttamente dall'istituto per un milione e 800mila euro, così come fecero altri enti pubblici che risposero alle inserzioni messe sui giornali dopo che l'Enel disdette l'affitto a fine del 2004, e poi inopinatamente accettò di subaffittarlo per 9 milioni e 500mila euro dal costruttore Sergio Scarpellini. Che, apparso dal nulla, lo aveva affittato dall'Inpgi stesso per 2 milioni e 100mila euro

## Palazzo dell'Inpgi, l'Anac contro il Comune

con la clausola di subaffitto. Certamente il sospetto che fosse tutto un piattino preparato alle spalle dell'Inpgi stesso e dei contribuenti romani è fortissimo.

Ma c'è un'altra stranezza su cui riflettere: come mai, in questi tempi di magra dell'immagine politica, Virginia Raggi, il suo ex vicesindaco Daniele Frongia e gli altri consiglieri a Cinque Stelle che già sedevano nei banchi dell'opposizione all'epoca della giunta di Ignazio Marino, non si vantano più di aver liberato i due stabili di via delle Vergini al civico 18 e di Largo Loria al civico 15 precedentemente affittati dall'amministrazione capitolina a prezzi da capogiro dal noto costruttore Sergio Scarpellini, finito recentemente nell'inchiesta per corruzione e nel carcere insieme all'ex uomo di fiducia della stessa sindaca a Cinque Stelle, l'ormai famoso Raffaele Marra?

Il Comune, notoriamente (il

primo articolo su questa brutta storia che risale all'epoca di Veltroni lo aveva scritto nel giugno 2007 l'attuale direttore de "Il Tempo", Gian Marco Chiocci, su "il Giornale") aveva affittato lo stabile di Largo Loria al civico 3 a oltre nove milioni di euro l'anno dallo stesso Scarpellini, che a sua volta pagava un affitto quattro volte e mezzo inferiore all'Inpgi che glielo aveva affittato, con diritto di subaffitto, circa a metà del 2005, a due milioni e centomila euro l'anno.

Che sia la delibera dell'Anac di Raffaele Cantone la chiave per rispondere alla domanda di cui sopra? Certo quella di ottobre, resa nota solo pochi giorni fa fu una valutazione non positiva, con tanto di trasmissione degli atti amministrativi e delle delibere comunali alla Corte dei conti del Lazio e alla Procura della Repubblica di Roma. E questo perché il trasloco, all'epoca della gestione

essere stata peggio della padella.

Lasciamo per ora da parte via delle Vergini che è di proprietà di Scarpellini, anche se su nella citata delibera Anac erroneamente viene attribuito all'Inpgi. Così come erroneamente, nel mandato di cattura che riguarda Scarpellini, Largo Loria viene invece definito come di proprietà dello stesso costruttore e non dell'Inpgi. Lo scandalo vero della conduzione della trattativa per affittare l'immobile di Largo Loria al civico 3 è tutta responsabilità di qualcuno della giunta Veltroni. Il palazzo infatti era stato già offerto in locazione dall'Inpgi mediante pubblici avvisi nella prima metà del 2005 quando l'Enel che all'epoca ci stava dentro manifestò la propria intenzione di non rinnovare un contratto che allora era pari a un milione e 800mila euro. Tra i vari enti che visionarono informalmente in palazzo, rifiutando l'affitto perché troppo oneroso, c'era pure il Comune. Poi, per relativa fortuna dell'Inpgi, si materializzò questo Scarpellini che offrì trecentomila euro in più in cambio del diritto al subaffitto. Cosa nuova per gli immobili Inpgi ma che all'epoca, presidente del Consiglio di amministrazione era Gabriele Cescutti, apparve più che vantaggiosa. Quel che all'Inpgi non sapevano è che il Comune che aveva rifiutato di pagare un milione e 800mila euro l'anno all'istituto di previdenza dei giornalisti, era invece pronto a sborsarne due anni dopo 9 milioni e mezzo allo stesso Scarpellini. E definire la cosa



strana è più che un eufemismo.

Finché nel 2015, dopo avere sborsato quasi 120 milioni di euro negli anni per questo subaffitto (tanto valeva comprarselo direttamente dall'Inpgi, che oltretutto era pure in discrete difficoltà economiche tuttora perduranti, ndr), grazie anche all'azione di opposizione in Consiglio comunale di Raggi, Frongia e altri grillini, il contratto fu disdetto. Ma a rimetterci, manco a dirlo, fu l'Inpgi. Cui Scarpellini da allora non ha più corrisposto neanche l'affitto da 2,1 milioni di euro. E adesso l'immobile costa ulteriori spese di guardia per evitare che venga occupato dai profughi e dalle decine di poveri che vivono per strada a Roma. Ovviamente anche il Comune di Roma ha subito un danno erariale non da poco visto che quel che poteva affittare a meno di due milioni di euro l'anno lo ha pagato oltre il quadruplo per circa otto anni. Pensare che dietro questa storia non sia volata anche qualche mediazione, più o meno lecita, anche se ormai il tutto potrebbe essere prossimo alla prescrizione, è esercizio di grande fiducia nella bontà del genere umano.



di CLAUDIO ROMITI

# Gli irresponsabili “No-Euro”

Mi dispiace profondamente dover annoverare tra i cosiddetti “No-Euro” un vecchio amico come Vittorio Feltri, di cui ho sempre apprezzato la grande sagacia. Tuttavia, così come ha recentemente ribadito mercoledì scorso da Gianluigi Paragone, sacerdote televisivo della religione sovranista, egli continua da tempo a lamentarsi del fatto che chiunque vorrebbe tornare alla Lira viene preso per cretino dai fautori della nostra permanenza nell'Euro.

In realtà, carissimo direttore, a mio avviso chi intende farci riassaporare le delizie di una moneta fiat, ossia uno strumento di pagamento basato solo sulla fiducia che gode chi lo emette, fatta in casa non è affatto un cretino, ma solo un irresponsabile economico-finanziario. Lasciamo perdere il capitolo dell'interscambio con l'Europa e il resto del mondo, che nel caso di un ritorno alle svalutazioni “competitive” del passato ci metterebbe in grandissima difficoltà, con la prospettiva reale di ripristinare su vasta scala il riscaldamento a legna e il trasporto a pedali.

Per comprendere l'insensatezza della legittima posizione dei “No-Euro” è sufficiente un breve ragionamento sulla complessiva situazione debitoria del Paese. Con un debito pubblico reale che secondo l'Ocse si

aggira intorno al 155 per cento del Prodotto interno lordo, unito ad un livello di sofferenze bancarie che ammontano ad un terzo di tutte quelle europee, l'ultima cosa che ci si potrebbe augurare è ripercorrere la drammatica esperienza di Argentina e Cipro, precipitando in un caos dominato da un'inevitabile fuga di capitali e da misure draconiane sulla circolazione monetaria imposte dalla

situazione contingente.

In estrema sintesi, riconvertendo l'intero debito nazionale nella neo-Lira, in merito alla quale si calcola un immediato deprezzamento dal 30 al 50 per cento rispetto all'Euro, si sancirebbe di fatto il default dell'Italia, con ripercussioni catastrofiche sull'intera economia del Paese. Anche perché, proprio a causa del citato, inevitabile fortissimo deprezza-

mento della nuova valuta, sarebbe praticamente impossibile continuare a ripagare i creditori in Euro.

Caro Feltri, uscire dallo standard monetario europeo sarebbe sicuramente possibile, ma ciò è decisamente sconsigliato per un sistema che, ostinandosi a vivere sopra i propri mezzi, appare sempre più dipendente dal sistema internazionale dei prestiti. D'altro canto, in particolare per l'Italia, stampare moneta non accrescerebbe certamente la nostra ricchezza, ma servirebbe solo a farci precipitare nell'inferno del sottosviluppo.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

# Caro ministro degli Esteri francese, Jean-Marc Ayrault

di DAVID HARRIS (\*)

Mi permetto di scriverle questa lettera aperta alla luce dell'ennesimo attentato terroristico palestinese che ha ucciso quattro giovani israeliani e ne ha feriti molti altri, in un attacco stranamente simile a quello di Nizza del luglio scorso, e alla vigilia della "Conferenza di Pace per il Medio Oriente" che lei ospiterà a Parigi tra pochi giorni. Lo faccio col massimo rispetto: provengo da una famiglia francofona che affonda le sue radici nella Francia e nella cultura francese. Lo faccio in quanto rappresento l'American Jewish Committee, un'Organizzazione che ha dialogato ai massimi livelli con la Francia per decenni, e che anche quando si è trovata in forte disaccordo si è sempre dissociata tra chi nella comunità ebraica proponeva boicottaggi o spargeva notizie false sulla situazione nel suo Paese. E lo faccio, se posso permettermi, in quanto proprio come lei desidero una soluzione duratura al conflitto israelo-palestinese, che sia basato idealmente su una soluzione a due Stati.

Per quanto mi riguarda, non si tratta dell'ennesimo pantano geopolitico da cui tentare di uscire fuori. In quanto ebreo, sento di possedere un legame metafisico con una terra ancestrale che è da sempre in cerca di pace, e che è la patria odierna di molti tra i miei parenti e amici più stretti.

Signor ministro, la prego di capire i motivi per i quali abbiamo sperato che l'incontro di Parigi venisse cancellato. Come disse l'impareggiabile François de La Rochefoucauld, "è più facile essere saggi riguardo gli altri che riguardo noi stessi". Con tutto quello che sta accadendo in Europa oggi, è proprio questa la questione che richiede un così grande investimento di sforzi ed energie?

Presto l'Unione europea celebrerà il sessantesimo anniversario dell'innovativo Trattato di Roma. Ma, specialmente dopo il voto di Brexit del giugno scorso, è una Unione a rischio. Il terrorismo ci sta mostrando le limitazioni dell'accordo di Schengen. Stanno venendo fuori delle società parallele ostili nelle città e nelle

periferie della Francia, del Belgio e altrove. L'ordine costituito è minacciato dall'ascesa di partiti populistici che si oppongono all'Ue e all'Euro, e che promuovono xenofobia e antisemitismo. L'Ucraina, Paese confinante a Est dell'Unione, è parzialmente occupata, così come lo è Cipro, Paese membro dell'Unione. La Turchia, Paese chiave nella sfida della migrazione europea, sta precipitando verso l'autoritarismo. La Grecia, la Spagna, e altri Paesi dell'Ue hanno impressionanti livelli di disoccupazione giovanile. Ma invece di concentrarsi su una o su tutte queste questioni, il Quai d'Orsay ha scelto di organizzare l'ennesimo incontro internazionale per risolvere un conflitto che, come tutti sanno a priori, potrà essere risolto solamente dalle parti in causa, indipendentemente dal numero di Paesi che saranno presenti alla sua conferenza di Parigi.

Vorrei aggiungere che, se la Francia ha deciso comunque che in questo momento è necessaria una conferenza internazionale di qualche tipo, perché non organizzarne una sulla Siria, che è la più grande tragedia di questo secolo, e che è un Paese che la Francia ha sostenuto di conoscere meglio degli altri sin dai tempi

dell'accordo Sykes-Picot che nel 1916 disegnò i confini del Medio Oriente?

Perché non organizzarne una sulla Libia, dato che la decisione francese del 2011 di prender parte alla cacciata di Muammar Gheddafi ha raggiunto sì il suo obiettivo immediato, ma ha lasciato un Paese a brandelli, creando un terreno fertile per il jihadismo e un grave pericolo per gli interessi europei? O perché non organizzarne una sui curdi, un popolo mediorientale con tutti gli elementi propri di una Nazione - e uno dei nostri alleati più fidati - ma ai quali continua a venir negato il diritto all'autodeterminazione a causa degli interessi geopolitici delle grandi potenze?

Oppure, perché non organizzare un summit sull'ingerenza della Russia negli affari dell'Unione europea, tra cui troviamo il supporto finanziario ai partiti estremisti anti-Ue, la creazione di falsi gruppi ambientalisti che si oppongono a qualunque progetto energetico che escluda la Russia, e la faziosa manipolazione dei media?

E invece, la conferenza che aprirà le porte domani a Parigi ha come tema il conflitto israelo-palestinese,

malgrado il fatto che una delle due parti in causa - Israele - vi si oppone; malgrado il fatto che gli Stati Uniti, fondamentali in qualunque passo avanti sul tema, inaugureranno una nuova amministrazione (e una nuova politica) esattamente cinque giorni dopo; e malgrado il fatto che la Francia, va detto, non è vista esattamente come un giudice imparziale.

Volete sapere perché? Ebbene, malgrado i buoni rapporti bilaterali tra Parigi e Gerusalemme in alcuni campi, quando si tratta dell'arena internazionale, la Francia è troppo spesso schierata dall'altra parte. È successo recentemente durante il voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla Risoluzione 2334, così come è successo all'assemblea dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità del maggio scorso, dove la Francia si è espressa a favore di una bizzarra dichiarazione in cui si addita Israele quale unico Paese al mondo accusato di minare "la salute mentale, fisica e ambientale", ed è successo all'Unesco nell'aprile scorso, quando la Francia non ha saputo far di meglio che astenersi sulla Risoluzione che ha negato qualunque legame ebraico (e cristiano) con i luoghi santi di Gerusalemme.

Se lo scopo è di aumentare le possibilità di un accordo a due Stati, è ora di guardare ai fatti.

1): Dal rapporto della Commissione Peel del 1937 sino ad oggi, i palestinesi e i loro alleati hanno rifiutato qualunque compromesso che era stato offerto al tavolo dei negoziati in modo da arrivare ad una soluzione fattibile.

2): Ogni tentativo di evitare i negoziati faccia a faccia non fa altro che convincere i palestinesi che potranno ottenere tutto quello che vogliono senza affrontare Israele in colloqui diretti, e accettando i compromessi inevitabili che scaturirebbero da un qualunque accordo.

3): L'incitamento alla violenza da parte palestinese non è una questione di poco conto che va aggiunta alle Risoluzioni dell'Onu o ai discorsi diplomatici all'ultimo momento, ma è la questione centrale del problema. Fino a quando i palestinesi continueranno a glorificare gli attentati suicidi ed il "martirio", continuando a negare la legittimità del popolo ebraico in Israele, non ci sarà soluzione.

4): Il ruolo delle Nazioni di buona volontà dovrebbe essere quello di mandare un messaggio chiaro ai palestinesi: che ogni loro capriccio, non importa quanto possa essere controproducente alla causa della pace, non verrà più assecondato. La comunità internazionale ha ripreso Israele chiaramente e in varie occasioni; la controparte, ahimè, non così tanto.

Talleyrand, leggendario ministro degli Esteri francese che sedeva un tempo al suo posto, disse: "L'arte dello statista è di prevedere l'inevitabile e accelerarne l'arrivo".

L'inevitabile non dovrebbe essere l'ennesimo vicolo cieco degli incontri internazionali, ma un dialogo faccia a faccia tra israeliani e palestinesi. Quando tutti si accorgeranno di questa chiara realtà, forse un accordo a due Stati sarà più vicino.

(\*) Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee (Ajc)



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

## Uno zoo di bar

di MAURIZIO BONANNI

Orfeo è un mito o una "Carrozzeria"? Dipende. Oggi a teatro coincide con l'esilarante compagnia di "Thanks for vaselina", che già ci parlava di stranissimi esseri che coltivavano un florido orto domestico di marijuana in una serra delle dimensioni di un ascensore. Oggi, invece, "Animali da bar" - in scena fino al 22 gennaio al Piccolo Eliseo di Roma - va ancora oltre, facendo leva su di uno straordinario personaggio femminile: la barista-badante-madre-surrogata Mirka (Beatrice Schiros, perfetta nella parte) dal "vaffa" facile e dal cuore caldo, ma segregato in un teca di ghiaccio ucraino, nel cui ventre materno ingrossa un feto eterologo del più clas-

sico utero in affitto. Gelato il passato di Mirka, come la sua infanzia, percorsa dai fremiti di stupri e massacri etnici, per i cui sopravvissuti l'Europa matrigna e imbellè è il solo, possibile rifugio per trovare un pasto caldo e pochi euro in nero. Così si arriva al più misterico dei bar immaginati dall'occhio dello scrittore perverso Swarovski (Pier Luigi Pasino), il quale inchiostra confusamente i suoi personaggi con storie personali e collettive che sembrano sfuggirgli sistematicamente di mano, vivendo testardamente di una vita propria, autonoma.

Contano i peni corti e il calcolo ribelle di Milo (Gabriele Di Luca), necroforo di animali domestici e cinico nipote di un nonno malato terminale (cui Alessandro Haber presta la sua



voce baritonale, profonda e dissacrante), tonante e invisibile, proprietario del locale, che giace al piano



di sopra e comunica con l'ambiente sottostante attraverso una sorta di gigantesco walkie-talkie nero pece. Gli altri disturbatissimi avventori sono un allampanato Sciacallo (Paolo Li Volsi), bipolare e sbandato topo di appartamento che viola le serrature delle case di ricchi e solitari defunti, il quale ha un problema plu-

ridicennale e adolescenziale con la sua vecchia classe liceale, che lo ha costretto a saltare dalla finestra del secondo piano della scuola procurandosi una irreversibile e vistosa zoppia alla gamba destra. La sua ossessione: sentirsi ora un alieno dopato, ora un Hitler per annientare come al Bataclan i suoi odiati e feroci compagni di scuola. Infine c'è lui, forse l'elemento più fragile del gruppo: il donatore del seme che ha una moglie in carriera, per nulla intenzionata a sorbirsi le noie di una gravidanza naturale, che lo sottopone a continue violenze domestiche, fino a procurargli una piccola lesione cervicale. Infatti lui, Colpo di Frusta (Massimiliano Setti), fa il suo ingresso sulla scena indossando il ben noto collarino bianco di chi viene violentemente tamponato in auto.

Tutti, in fondo, hanno un soprannome. Perché nell'animalia da bar così si usa. Ma la pièce è un flusso complesso di sentimenti intensi, in cui le battute e la recitazione esilarante di Mirka sono come un sudario su cui compaiono scritte oscure e ingiuriose, che ben occulta il motivo vero per cui il defunto (l'umanità e la società occidentale, in questo caso) giace lì disteso, senza più forza per esternare una sua cultura, una proprietà antica e perduta del linguaggio, morta come le sue tradizioni, vittime della concreta invisibilità dell'Altro, che non conta più nulla come persona ma solo come portatore di un qualche interesse tangibile. La rivelazione viene dal problematico, così come la complessità deriva da questioni semplici ma imbricate l'una nell'altra, tanto che la loro dissoluzione e scioglimento è cosa di fatto impossibile.

Spettacolo a suo modo davvero originale e imperdibile.

## Il teatro artigianale della "Carrozzeria Orfeo", l'intervista a Gabriele Di Luca

di ELENA D'ALESSANDRI

La "Carrozzeria Orfeo", con i suoi personaggi caustici, ironici e provocatori è tornata a Roma, al Piccolo Eliseo, con "Animali da bar". Uno spettacolo divertente, pungente anche se con un retrogusto amaro e infinitamente reale. Per saperne di più abbiamo sentito Gabriele Di Luca, classe 1981, drammaturgo, attore e co-regista insieme a Massimiliano Setti e Alessandro Tedeschi nonché fondatore, insieme a Setti e a Luisa Supino della compagnia.

Come è nato il nome "Carrozzeria Orfeo"?

Quando siamo usciti dall'Accademia Nico Pepe di Udine nel 2008 ci siamo resi conto che il nostro teatro voleva essere un teatro contemporaneo, ben lontano dalla tradizione classica e pertanto finiva per essere più vicino all'artigianato che all'arte. Senza finanziamenti, senza nessun aiuto abbiamo iniziato con un furgone. Per questo ci sentivamo molto



vicini ad una carrozzeria. E ci serviva un nome che nascesse da una forte contrapposizione, la concretezza di una carrozzeria e un simbolo dell'arte. La fatica del mestiere, il sacrificio e la manualità dell'artigiano, e allo stesso tempo l'arte e la volontà di vivere un'esperienza onirica. E quindi Orfeo, che in qualche modo

rappresenta il viaggio dello spettatore nel teatro, un viaggio che accompagna e conduce lo spettatore dal buio alla luce.

Com'è nato questo nuovo spettacolo, cosa rappresenta il bar?

Il bar è un luogo di aggregazione per eccellenza nel mondo occidentale, racchiude in sé al contempo un interno e un esterno con quella porta che si apre e chiude in continuazione, quasi fosse un

saloon. Il bar finisce per essere un crocevia di esseri umani, di diversa provenienza ed estrazione. Nel bar entrano alcune storie e ne escono altre. È quasi un luogo di redenzione e di "perdono", soprattutto maschile. Raccoglie racconti di sessualità, lavoro, potere. Nel nostro bar ci sono cinque personaggi, ciascuno

con la propria storia.

Quanto è difficile vivere oggi lavorando nel settore artistico?

È difficile, anche perché è un lavoro che richiede un rinnovamento continuo, prevede un'ansia da prestazione che con il tempo si trasforma in uno stimolo positivo, ma che comunque rimane. Si deve puntare alla qualità, noi ci proviamo da sempre e in dieci anni abbiamo moltiplicato il nostro pubblico. Siamo una compagnia indipendente e nel nostro piccolo abbiamo sempre cercato di lavorare su due fronti, coniugando creatività e impresa, e quindi partecipando a bandi pubblici, bandi Cariplo e tanto altro.

"Thanks for Vaselina" è stato un successo enorme, lo replicate ancora?

Lo spettacolo ha avuto ottimi riscontri, lo stiamo ancora portando in giro e diverrà anche un film. È troppo presto per i dettagli, ma il progetto è passato al ministero (Mibact, ndr), riconosciuto opera di interesse culturale.

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**